

Il mondo in ... una casa

di Simona Capelli

Che cosa ho imparato da questa crisi, quale cambiamento di opinioni o conoscenze, comportamenti e riflessioni vorrei condividere.

Più che nuove conoscenze credo si tratti di conferme. Ho imparato che il percorso di ogni bambino dipende soprattutto dalla famiglia in cui si trova. Non dalla tecnologia che possiede (anche se per alcuni insegnanti quello credo abbia fatto molto la differenza), ma dalla sensibilità verso l'apprendere e verso l'istituzione scolastica che una famiglia riesce a trasmettere. In questo periodo di DaD (brutto acronimo per una brutta situazione) non ho voluto farmi limitare dai limiti tecnologici (miei e dei miei alunni). Ho cercato di raggiungerli e di farmi raggiungere in tutti i modi: lezioni asincrone e sincrone, whatsapp (in alcuni casi dando anche il mio numero di cellulare), e-mail, piattaforma Weschool, indirizzo di casa (per ricevere lettere), telefonate, cancello della scuola per scambio di poesie (progetto "**Poesia per chi passa per via**"). Se qualcuno non ha partecipato in nessun modo non è stato per mancanza di opportunità, ma per una carenza degli adulti di riferimento.

Ho imparato che i miei alunni sono più autonomi di quanto pensassi, che il mio ruolo da maestra-elicottero deve definitivamente trasformarsi in maestra-facilitatrice-promotrice-ispiratrice.

Ho imparato ad essere ancora più flessibile, a fare di necessità virtù, a guardarmi attorno per cercare occasioni di insegnamento, a leggere le loro esigenze e a sforzarmi di far capire loro che le comprendevo, pur non avendo una soluzione.

Di quale personale soluzione, idea, progetto sei stato più soddisfatto in questo periodo per garantire la continuità del tuo lavoro con gli alunni?

Per fortuna non mi sono mai fatta assillare dal "programma" e dal suo completamento, quindi il fatto che nessuno di loro avesse i libri di italiano (rimasti sotto i banchi) e molti di loro non avessero inglese non mi ha turbata. Ho sentito subito la necessità di andare al di là degli obiettivi programmati a inizio anno, mi sono chiesta "**Di cosa hanno bisogno ora?**". Li ho immaginati nelle loro case, i primi giorni entusiasti di poter dormire e giocare di più, poi, via via più annoiati. Allora ho pensato come poterli rendere partecipi di avventure all'interno delle pareti domestiche, come poter portare il mondo fuori dentro la loro casa, senza ricorrere a internet.

Ho ideato, allora, tre attività che poi ho raggruppato sotto il titolo di "**Il mondo in ... una casa**".

La **prima**: ho chiesto loro di allestire una mostra di quello che preferivano facendo attenzione alla disposizione degli oggetti, al percorso dei visitatori, alla luce, agli elementi decorativi. Desideravo metterli di fronte alla necessità di farsi delle domande e compiere delle scelte (si può fare anche senza un problema di matematica davanti), disfare e rifare tutto da capo, fino ad arrivare alla soluzione **per loro** migliore, da fotografare e inviare in piattaforma (o per e-mail, whatsapp, ...) Alcuni hanno ideato soluzioni che io non avevo suggerito, come una segnaletica o didascalie degli oggetti esposti. Altri hanno preparato dei veri e propri video, un bambino addirittura ha scelto di mostrare con un video tutti gli sport che aveva praticato nei suoi primi 10 anni di vita, facendosi filmare nel cortile di casa, nel garage, sul terrazzo.

Seconda attività: ho pensato di mandarli a cercare tesori in giro per casa. Ho dato loro il compito di trovare l'oggetto più piccolo, quello più brutto, quello più utile, quello più inutile, quello che veniva da più lontano, quello al quale erano più affezionati, quello che avrebbero sempre voluto buttare ma era ancora lì. L'ho immaginato come un viaggio nel tempo e nello spazio, per avvicinarli ai genitori in un racconto di storie di oggetti che avevano sempre fatto parte della loro prospettiva ma dei quali forse non sapevano niente. Li ho

proprio immaginati girare per casa insieme ai genitori, fare domande e ascoltare racconti. Molti oggetti, infatti, hanno parlato del passato, dei nonni, dei viaggi dei genitori. Ho condiviso anche io la caccia al tesoro, fatta coinvolgendo i miei figli.

La **terza**: anche io ho viaggiato nel mio passato di mamma di un figlio non proprio preso dal sacro fuoco dell'istruzione. Quando frequentava la scuola elementare gli era stato assegnato come compito un tema libero e lui non sapeva da che parte cominciare. Allora guardandomi attorno nella sua camera gli avevo detto di immaginare che i personaggi del suo castello di notte, mentre lui dormiva, prendessero vita. Cosa avrebbero fatto? Si era subito messo a scrivere a capo chino ed era stato anche molto soddisfatto della sua lunghissima storia. Allora ho proposto una cosa analoga ai miei annoiati alunni. Ho assemblato utensili della mia cucina per formare un personaggio che ho fotografato. e ho chiesto loro di immaginare che anche a casa loro gli oggetti si assembrassero quando nessuno li vedeva per dare origine a "Strane presenze". Così hanno realizzato le loro creazioni fantastiche, le hanno fotografate e mostrate alla classe.

Contatto con la realtà a loro vicina ma anche condivisione, in continuità con quanto fatto sempre a scuola. Ogni loro testo, fotografia, disegno, manufatto è sempre stato condiviso con la classe e a tutti ho chiesto, fin dall'inizio, che commentassero positivamente e costruttivamente il lavoro degli altri.

Ho desiderato mantenerli agganciati al loro mondo, ho temuto che (come succede a me, peraltro, che frequento i social solo per motivi di lavoro, e ci trovo cose meravigliose e spunti importantissimi, ma mi assorbe per tanto tempo) perdessero la cognizione del tempo e dello spazio davanti ad uno schermo.

Di che cosa avresti bisogno se nel prossimo anno scolastico, ancora, ci trovassimo in lockdown?

DI UN ALTRO PIANETA!!!! Davvero, non riesco neanche a immaginarla questa eventualità. Allora, piuttosto, preferisco scrivere che cosa vorrei tenere di questa esperienza.

a) credo che una istruzione digitale sia fondamentale per tutti, non solo insegnanti e alunni, ma anche per i genitori, a prescindere dal lockdown, perché potrebbero utilizzare la tecnologia per far fare bellissime esperienze ai loro figli (montare un video delle foto delle vacanze, visitare musei a distanza, progettare l'itinerario di un weekend, prendere libri in prestito nelle biblioteche digitali, e ... veramente si può fare di tutto);

b) vorrei comunque mantenere aperta la piattaforma sulla quale abbiamo lavorato anche per scambiarci le cose belle che troviamo online. Renderli, quindi, partecipi di una rete sempre più grande che li può portare poi a conoscere realtà e persone anche "fisicamente". Questo naturalmente richiede una educazione all'uso sicuro e consapevole della rete, della quale la scuola si deve fare necessariamente carico, rivolgendosi sia ai bambini, sia ai genitori che ho scoperto essere, in alcuni casi, anche piuttosto sprovveduti;

c) di dispositivi e connessioni. Non è possibile leggere e lavorare sullo schermo di uno smartphone. E neppure dividere l'unico pc di casa con fratelli e genitori in smartworking. È stato dato un bonus per l'acquisto di biciclette elettriche. Bene, ma al momento non ho sentito di bonus alle famiglie che hanno figli in età scolare per l'acquisto di tablet o computer.